

## Cattolici inquieti, Udc scalpitante: il Pd è a -16

### Mantini bussò per primo alla porta di Casini, poi Rutelli fondò l'Api

DI SIMONA D'ALESSIO

ROMA - «Adesso Paola Binetti se ne va». Un vero e proprio ritornello che durava da mesi nel Partito democratico. Da quando, cioè, nell'autunno scorso, era stato Pier Luigi Bersani ad aggiudicarsi la corsa alla segreteria. Una leadership che ha fatto sì che l'esponente teodem si sentisse «un bersaglio», poiché - si legge nell'intervista pubblicata domenica dal *Corriere della sera*, attraverso la quale ha annunciato la sua migrazione verso l'Unione di centro - le è stato «negato il diritto alla parola e alla rappresentanza dei valori cattolici».

A conti fatti, adesso, sono sedici fra deputati e senatori i transfughi di matrice cattolica che hanno trovato troppo strette le pareti del Pd nell'era post Veltroni-Franceschini. E che hanno cercato rifugio nella formazione di Pierferdinando Casini. Oppure hanno pensato bene di costruirlo ex novo un nido centrista (l'Api, Alleanza per l'Italia, di Francesco Rutelli), nel timore di venire schiacciati da una valanga laicista. Due anni fa gli onorevoli democratici erano 217, adesso sono 206; il primo a lasciare, inaugurando un esodo verso l'Udc, è stato nel marzo dell'anno scorso Pierluigi Mantini, raggiunto in tempi recenti da Enzo Carra, Renzo Lusetti e Dorina Bianchi, soltanto per citare qualche nome conosciuto. A Palazzo Madama sono state minori le tentazioni di cercare casa altrove: a dire addio sono stati in 5 ed il gruppo è passato da 119 senatori a 114. Sullo sfondo, vi sono altri cattolico-moderati che proclamano la loro fedeltà al Pd, pur non riuscendo a celare un crescente disorientamento.

Ma ecco come Binetti, neuropsichiatra infantile prestata da due legislature alla politica, ha bollato l'ex ministro per lo Sviluppo economico: «Bersani è un rappresentante illuminato di quelli che erano i vecchi Ds, ma non è mai stato il leader della sintesi coi cattolici». La sessantaseienne deputata romana - il cui in-

gresso nell'Udc verrà ufficializzato domani dal presidente, Rocco Buttiglione - ha fatto poi capire che un rospo proprio non poteva mandarlo giù: la candidatura della storica militante radicale Emma Bonino alla presidenza della Regione Lazio, da lei definita un «autogol».

«Sabato Paola mi ha mandato un messaggio in cui mi avvertiva dell'intervista al *Corsera* del giorno dopo - rivela Emanuela Baio Dossi, senatrice teodem, raggiunta telefonicamente nel corso di una manifestazione elettorale nella direzione regionale del Pd, a Milano - e, perciò, non mi ha colta di sorpresa il suo abbandono. Mi dispiace, questo sì, ma io ho scelto di restare qui dove sono». L'esponente lombarda del Pd, considerata molto vicina a Rutelli, almeno prima della fondazione dell'Api, sostiene che «stare nel Pd oggi è doveroso per noi cattolici. E soprattutto - incalza Baio - condanno la decisione di entrare nell'Udc, un partito che sta portando avanti una posizione ambivalente in vista delle votazioni regionali, stando un po' col centrosinistra, un po' col centrodestra». La senatrice è anche convinta che i casiniani non abbiano motivo di fregarsi le mani. L'aver rimpinguato i gruppi parlamentari con Carra, Binetti e Bianchi (tutti teodem) «non farà aumentare, come sperano, i loro consensi elettorali». E non ci saranno altri arrivi dal Pd.

Di parere opposto Carlo Casini, già leader del Movimento per la vita, dallo scorso anno europarlamentare dell'Udc. «Siamo molto amici, io e Paola Binetti - racconta alla *Discussione*, con grande entusiasmo - e sabato ci siamo ritrovati a Cassino ad un convegno sui valori eti-

ci (il titolo era «RU 486: una pillola e passa... la vita», ndr)». Ma Casini se l'aspettava che, dopo settimane di tentennamenti, la deputata chiudesse proprio adesso la sua militanza nel Pd? «Da ciò che mi aveva confidato avevo capito che oramai vedeva la propria permanenza in quel partito come una missione. Sì, (ride) si sentiva proprio una missionaria». Il rappresentante dell'Udc a Strasburgo è poi sicuro che quella di Binetti sarà la sedicesima, ma non l'ultima defezione dai bersaniani: «Le inquietudini pesanti nella componente cattolica ci sono e cresceranno e sarà la nostra formazione, d'ora in poi, l'unica ad accogliere chi si trova a disagio». Non l'Api di Rutelli? «L'Api è un'iniziativa bloccata. C'è, invece, una tendenza ad aggregarsi in forze che possono essere più significative. Tuttavia - chiude Casini - mi auguro che quelle manovre di avvicinamento dei rutelliani verso l'Udc possano presto ripartire».

A guardare l'Api con il sopracciglio alzato è anche Gianclaudio Bressa, altro esponente di centrosinistra cattolico: «È un'invenzione non riuscita - dichiara - mentre il nostro nasce come un partito plurale». E, dopo aver «smarrito» sedici parlamentari, per Bressa gli addii sono terminati, perché «chi doveva andarsene, ormai se ne è andato».



### I cattolici Bressa e Baio: sono finite le migrazioni

### I democratici a Montecitorio da 217 a 206

## IL DOPO-BINETTI

*L'uscita della teodem accende il dibattito sulla possibilità di nuovi abbandoni nel partito di Bersani*

## LA CURIOSITÀ

### Quel ramo d'ulivo sul suo sito

L'addio al centrosinistra è stato convinto. Eppure, consultando ieri il sito personale di Paola Binetti ([www.paolabinetti.it](http://www.paolabinetti.it)), nessuno avrebbe potuto immaginare che la deputata avesse sbattuto la porta di largo del Nazareno per entrare nell'Udc. Sulla home page, infatti, in alto a sinistra campeggia il simbolo bianco, rosso e verde del Partito democratico, con tanto di ramoscello d'ulivo. Al centro, una frase della parlamentare: «I grandi temi sollecitano non soltanto la nostra intelligenza ma anche la nostra coscienza». E nessuna traccia dell'intervista rilasciata al *Corriere della sera* domenica, in cui Binetti ha sancito la sua uscita dalla formazione di Pier Luigi Bersani.

